

Ascolta si fa sera 2007 – 2. Ascoltiamo i nostri ragazzi

Martedì scorso mi sono soffermata brevemente sull'arte dell'ascolto, oggi vorrei fare un appello a mettersi in ascolto dei ragazzi e delle ragazze adolescenti.

So benissimo che questa dichiarazione avrà suscitato all'istante nelle persone più adulte, mamme, padri, zii, insegnanti e così via forse una smorfia di disincanto rispetto alla stessa possibilità di mettersi all'ascolto di un adolescente.

Perché si sa l'adolescente è sfuggente, non c'è mai a casa, quando c'è vive davanti al computer o chiusa in camera sua, e spesso ha le cuffie per sentire la musica o ha lo stereo a tutto volume. E comunque cerca solo suoi coetanei, sembra ignorare tutti gli altri. Come instaurare un qualche colloquio con un ragazzo o una ragazza così? E poi per dialogare bisogna essere in due, quante volte ci abbiamo provato e quante frustrazioni... Che proposta ci vieni a fare stasera?

Sì, lo so, ho fatto anch'io esperienze di questo tipo e quindi conosco la frustrazione e anche il disincanto ma non va sempre male e quando va bene comunicare con un adolescente è fra le esperienze più umanamente arricchenti che si possano fare.

Forse non ci riuscirà la mamma con la figlia o il padre con il figlio, ma può riuscirci uno zio con la nipote o la nonna con il nipote o semplicemente un adulto amico a catturare la stima di fondo del giovane fino al punto che questi trovi il coraggio di aprirsi con fiducia a un adulto.

Perché questo avvenga dobbiamo stare attenti. Non sempre è il momento giusto, non sempre è il posto giusto e non sempre è l'ora giusta. La mia esperienza mi dice che con i ragazzi e le ragazze l'ora magica scatta di notte. Questa è la prima difficoltà perché per gli adulti la notte è fatta per dormire, è questione di fuso orario, ma a volte possiamo provarci, no?

A volte quando quella speciale comunicazione si avvia si schiude davanti a noi un universo fatto di disagi, di incertezze, a volte di sofferenza, di smarrimento ma anche contemporaneamente di freschezza di sentimenti, di capacità di dono di sé, di slancio ideale, di generosità, di sincera ricerca di sé e dell'altro.

Il disagio ha a che fare spesso con il difficile rapporto con il proprio corpo, con la frammentazione delle famiglie, o con la mentalità competitiva che respirano già in casa ma poi a scuola e fra coetanei; la sofferenza ha a che fare con amicizie tradite, con innamoramenti non corrisposti, con la difficoltà a essere accettato nel gruppo. A volte quando il giovane riesce ad avere piena fiducia verso chi l'ascolta può arrivare a parlare dei propri sensi di colpa o dei propri smarrimenti alla ricerca di modelli che stenta a trovare.

Ecco l'ascolto è come inoltrarsi su un suolo sacro che non va violato con superficialità, con frettevolezza. Chi è capace di ascoltare dice con gli occhi e con il corpo: tu sei unico, tu sei preziosa, ciò che dici non è banale, meriti tutto il mio tempo e le mie energie per cercare di comprenderti, è un onore ricevere da te tanta fiducia. Io cercherò di non deluderti perché ti voglio bene.